

# Tavola rotonda a Bologna sul futuro prossimo del turismo

**BOLOGNA** — Turismo al bivio? Forse. Per ragioni diverse e complesse, interne al settore ed esterne. Per capirci: intanto, nel momento in cui arrivano segni di cedimento (l'estate del 1983 ha fatto scricchiolare maledettamente l'ottimismo tenuto a battesimo l'anno prima), c'è chi si sta domandando se gli strumenti utilizzati sin qui corrispondano alla domanda del turista degli anni Ottanta, carico di esigenze, di desideri, di curiosità e, perché no? pure di sogni nuovi. Pol un turismo tenuto ai margini dello sviluppo, ghehizzato, sbandierato solo nei momenti di gravi difficoltà, utilizzato, insomma, per tappare i buchi, non va bene; i a nessuno: nè a chi opera nel settore e non ce la fa più a tirare avanti senza un quadro di riferimento a disposizione, nè a chi si propone di disegnare il futuro con la preoccupazione di utilizzare tutte le risorse a disposizione.

Dalla crisi generale in cui ci dibattiamo da un bel po' di anni possiamo uscire solamente se non lastroniamo perdere nulla ma proprio nulla delle energie di cui disponiamo. Il turismo, dentro questa ottica, non può più allora essere lasciato sulla porta. O lo si tira dentro la politica di sviluppo, pilastro di un progetto di trasformazione delle strutture produttive, o sono guai per tutti.

Ma che cosa significa, in concreto, tutto ciò? Lo abbiamo chiesto ad alcuni rappresentanti delle forze politiche della regione Emilia-Romagna nel corso di una tavola rotonda alla quale hanno partecipato Ermanno Vichi, consigliere regionale della Dc; Ottorino Bartolini, consigliere del Psi; Franco Guarnelli, consigliere del Pci; Sauro Camprini consigliere del Pri; Filippo Benizzi, esperto del Psdi.

L'Unità — Qualcuno dice: il sole, il mare, le montagne, i monumenti, l'arte sono il nostro patrimonio. Gli altri sfruttano l'oro nero. Perché noi non sfruttiamo come si deve, vale a dire con tutti i crismi della moderna scienza produttiva, il nostro oro bianco?

Vichi — Sì, mi pare giusto chiederselo. Era giusto, si capisce, anche prima ma adesso, nel quadro della crisi, diventa obbligatorio ed urgente ridisegnare, in termini più precisi, il ruolo del turismo nella politica di sviluppo. Siamo già nel futuro. Viviamo una grossa rivoluzione produttiva e sociale. L'elettronica ha innescato processi senza precedenti. Lo sviluppo della società industriale ha provocato l'espulsione dal primario di milioni di uomini e di donne; la rivoluzione elettronica provocherà l'espulsione dal secondario.

Guarnelli — È in atto la trasformazione dell'intero apparato produttivo. Le novità attraversano un po' tutti i settori, compresi il primario e il secondario.

Vichi — Sì, d'accordo. Il punto però è: come uscire da questa nuova rivoluzione tecnologica? Le risposte sono diverse. Mi pare però che l'orientamento generale, presente già nei fatti prima ancora che nelle idee, sia quello di qualificare e moltiplicare i servizi. In altre parole, i processi di trasformazione tendono a esaltare il

terziario: privato e pubblico. D'altra parte senza lo sviluppo del terziario si rischia una contrazione della domanda sul mercato e, quindi, una restrizione dell'apparato produttivo. Il turismo obiettivamente si trova, quindi, esposto a sollecitazioni diverse. Non dimentichiamoci, poi, che si dilata il tempo libero a disposizione della gente. Il turismo sarà quindi uno dei settori che assorbiranno più manodopera.

L'Unità — Il siderurgico disoccupato diventerà allora operatore turistico?

Vichi — Lui ed altri. Ma questo ha poca importanza. Importante è definire una politica di sviluppo che permetta di lavorare tutti e di fare crescere la ricchezza. I patti sociali costruiti sul lavoro meno, lavoro tutto vanno bene, forse, nei momenti di emergenza ma non fanno lievitare la domanda sul mercato. Per cui, c'è il rischio di andare indietro invece che avanti.

Bartolini — Sono anch'io d'accordo che per il turismo si possono aprire prospettive nuove e straordinarie di sviluppo. Non si può però stare ad aspettare che il processo di ristrutturazione porti inevitabilmente con sé queste prospettive. La storia dice che il turismo lasciato a se stesso finisce prigioniero di mille contraddizioni. Abbiamo manifestato nel passato una organica incapacità di intervento e di programmazione con tutte le conseguenze che si è visto. Ci si è accontentati di dare un'occhiata alla cassa, manifestando letizia per il buon andamento della stagione, in rapporto soprattutto alla bilancia dei nostri conti con l'estero.

L'Unità — Il 1983 dovrebbe dare un utile di circa 11.000 miliardi.

Bartolini — Sì, è una delle voci più significative all'attivo della nostra economia. Ma proprio il peso che il turismo ha nei nostri conti con l'estero avrebbe dovuto spingerci a operare con razionalità. Invece abbiamo lasciato che questo bene naturale crescesse senza regole. Adesso siamo però alla resa dei conti. Sulla vecchia strada, sulla quale contiamo molti disastri (basta dare un'occhiata alle coste, per esempio), non possiamo più muoverci. Il turismo va riconsiderato fuori dei vecchi schemi che avevano i loro pilastri nel lasciar fare da una parte e, dall'altra, nello sfruttamento indiscriminato delle risorse. Anche perché la concorrenza si è fatta agguerrita e minacciosa.

L'Unità — Dall'ultima stagione sono venuti molti segnali di allarme.

Bartolini — Sì e vanno tutti presi in considerazione. Le strutture di cui disponiamo cingolano maledettamente. D'altra parte, i 150 chilometri di costa che vanno da Goro a Cattolica risentono delle idee, delle esigenze, degli interessi di 40 anni fa. Si, ci sono state allora modificazioni. Nella sostanza però la filosofia sulla quale è nata e cresciuta la nostra industria turistica resta. Ma basta — ecco il punto — oggi quella filosofia, di fronte in particolare ai mutamenti che si sono manifestati nella società e che propongono un turista diverso?

Guarnelli — La prima risposta sarebbe «no». Un «no» secco.

## Anche l'operaio siderurgico passa all'industria delle vacanze?

**I processi di trasformazione in atto nell'apparato produttivo tendono ad esaltare il ruolo del terziario pure in Italia - Che cosa fare per mettere sulle gambe un'attività lasciata per troppo tempo ai margini dello sviluppo - A tu per tu con un mercato in rapido mutamento - I segnali di crisi pongono l'esigenza di ridisegnare la nostra proposta turistica - Interventi di Guarnelli (Pci), Vichi (Dc), Bartolini (Psi), Camprini (Pri), Benizzi (Psdi)**

L'Unità — E la seconda?

Guarnelli — La seconda tende a spiegare questo «no», in modo da cogliere le ragioni di una crisi che attraversa l'economia ma un po' tutti i campi della vita. Vichi, per esempio, dice che siamo davanti a un processo profondo di trasformazione. È la rivoluzione del computer, come la chiama lui, che propone il ripensamento della intera società industriale. Insomma si sarebbe aperta ormai la terza fase che proporzionerebbe il terziario come leader dello sviluppo. Agricoltura (primario) e industria (secondario) dovrebbero cedere il posto all'elettronica.

Vichi — E non è vero?

Guarnelli — È vero ma questo non significa che ci si debba lasciare prendere la mano da facili schematizzazioni. Voglio dire che, pure in questa nuova fase, il terziario va visto in un rapporto stretto con il primario e il secondario. Non c'è futuro, insomma, neppure per le attività terziarie — e, quindi, anche per il turismo — se non si programma lo sviluppo dell'agricoltura e dell'industria. Tutti i settori risultano creatori di ricchezza. Se uno entra in crisi, gli altri non hanno certo da guadagnare. In fondo è quello che abbiamo verificato anche per il tur-

simo. La crisi generale ha introdotto altri elementi negativi in questo difficile comparto.

L'Unità — Anche se la gente non ha rinunciato al bene vacanze.

Guarnelli — È vero. Anzi, l'interesse per questo bene di consumo tende a dilatarsi e a consolidarsi. Magari si fanno meno giorni di vacanza ma si fanno. Più arrivi e meno presenti: questo un po' il dato che sintetizza la situazione. Comunque, mi pare un dato significativo anche in rapporto al futuro. Come il turismo lo valuta? Quali gli interventi che si impongono?

E, soprattutto, quali forze mettere in campo? Ecco, questi mi sembrano alcuni nodi da sciogliere. Anch'io sono d'accordo con Bartolini quando afferma che il turismo è stato da una parte molto trascurato e, dall'altra, molto sfruttato. Nel senso che non si è lavorato su un progetto nazionale di sviluppo. Adesso, questo progetto diventa non solo indispensabile ma urgente. Per tutte le cose che sono state già dette in rapporto alla crisi generale che la società italiana — ma non solo essa — sta attraversando. Su che cosa però costruire un progetto di sviluppo? Dobbiamo fare i conti con il mercato turistico. Una politica di programmazione del-

l'attività turistica deve partire da qui, dalla domanda. Le novità a questo proposito sono molte. Vanno prese tutte in considerazione se non vogliamo perdere la partita nei confronti di altri Paesi. Bisogna, quindi, contemporaneamente, fare il censimento delle risorse: naturali e culturali. In sostanza si tratta di uscire dalle logiche approssimative del passato allineando il turismo alle altre attività industriali.

Vichi — Sì, va bene ma ciò comporta la capacità di iniziativa da parte degli operatori privati e pubblici. Non bastano le risorse, insomma. È necessario anche saperle utilizzare. I festival, per esempio...

Guarnelli — I festival hanno dimostrato anche di non reggere al tempo.

Vichi — Spoleto mi pare...

Guarnelli — D'accordo ma è l'immagine complessiva che deve risultare in sintonia con tutte le esigenze. C'è una domanda giovanile che va presa in seria considerazione oggi.

Vichi — E gli anziani? Secondo me sono loro i principali fruitori di turismo.

Benizzi — I temi sono molti e complessi. Stiamo giusto affrontando la questione turismo in tutte le sue implicazioni. Crisi, terziario, sviluppo sono punti di riferimento fondamentali da cui non si può prescindere pena la decadenza di questa importante e decisiva branca di attività. Per la montagna, in particolare, il turismo può rappresentare uno dei volani di sviluppo del futuro prossimo. Abbiamo assistito negli ultimi decenni alla disgregazione della vecchia economia montana. I giovani hanno voltato le spalle all'agricoltura. Interi paesi e borghi sono stati abbandonati. Ecco perché ritengo corretto porsi oggi il problema del turismo nel quadro di una politica di sviluppo generale. Ma attenzione a cogliere l'insieme delle ragioni che segnano la decadenza della montagna. Ho scoperto per esempio che la mancanza di scuole è spesso all'origine della fuga delle nuove generazioni. Là dove ci sono le scuole, la gente resta di più.

Guarnelli — Il turismo, dunque, come pilastro di un progetto che tende a utilizzare al meglio le risorse ovunque.

Vichi — Mi pare importante il recupero dei borghi abbandonati.

Camprini — Sì, senza esagerare lungo questa strada. Voglio dire che non è solo l'edilizia del passato che va presa in considerazione. Bisogna ragionare sulla base delle esigenze del nostro tempo. In questo senso, la questione turistica diventa una questione centrale per l'intero Paese. Che cosa è necessario fare? Come dotarci della strumentazione necessaria? Quali le esigenze da soddisfare? Ovunque cresce la voglia di conoscere il mondo. Il turismo verso l'estero sta lievitando. I giapponesi, per esempio, stanno diventando fra i clienti più numerosi e affezionati del turismo internazionale. Chi ne beneficerà? La Spagna, il Portogallo, la Grecia, la Jugoslavia, il Nord Africa e noi? Badate, nei prossimi anni ci giochiamo su questo versante

una bella fetta della nostra bilancia commerciale.

Vichi — È vero. Dobbiamo recuperare in tutte le direzioni ma questo implica un grosso processo di adeguamento in termini strutturali e di cultura. Siamo pronti? Disponiamo lungo la nostra costa ancora di modelli turistici costruiti per soddisfare le esigenze dei bambini quando ormai sta esplodendo una domanda estremamente diversificata.

Bartolini — Ma non abbiamo avuto mai una politica nazionale che favorisse l'impresa?

Camprini — Non è vero. Sia pure in mezzo a molte contraddizioni, sostegni per il turismo c'erano anche prima.

Bartolini — Andiamo, solo adesso vengono avanti leggi che fanno leva sull'impresa turistica.

Camprini — Questo sì.

Bartolini — Ecco, io dico che bisogna ancora gli interventi a favore dell'operatore turistico e dell'impresa turistica facendo fare un salto di qualità non solo al settore ma all'intera economia del Paese. Non possiamo più tollerare dispersioni.

Guarnelli — Mi pare che ci si muova finalmente con coraggio lungo questa strada. La legge quadro, facendo piazza pulita delle vecchie strutture, parla di aziende di promozione le quali implicano necessariamente una nuova cultura turistica.

Benizzi — Sì, mi pare una scelta necessaria.

L'unico grosso problema è rappresentato dalla possibile proliferazione di queste aziende di promozione. Se se ne istituiscono troppe, va a finire che tutti le vogliono.

Guarnelli — Per le esigenze di carattere locale ci sono gli uffici di assistenza turistica.

Benizzi — Benissimo. Comunque vedremo. Importante è, in ogni modo, cogliere le esigenze che esprime la domanda. I centri di aggregazione cambiano. Una volta, per esempio, erano i bar e i cinema che, nelle zone di montagna, mettevano assieme la gente, adesso sono le piscine.

Camprini — Dobbiamo preoccuparci di creare delle aziende efficienti, adeguate alle nuove situazioni. Lo strumento va bene ma manca la capacità manageriale... Un turismo visto poi nel quadro più generale della politica di sviluppo — e quindi quale fattore importante della base produttiva del Paese — non può più essere mortificato da lacci e lacciuoli. Troppa rigidità sindacale per esempio rischia di ammazzare l'impresa.

Guarnelli — Il problema esiste. Credo però che anche l'imprenditore debba adeguarsi al nuovo ruolo. Se il turismo diventa un pilastro della nostra economia, allora certe *défaillances* non si giustificano più.

Camprini — Sono d'accordo, sindacati e imprenditori debbono prenderne atto. Altrimenti, resteremo ancora al palo. Nonostante le intenzioni, le prediche, i piani.

Orazio Pizzigoni

### Notevole lo sviluppo della stagione turistica invernale sull'Appennino modenese

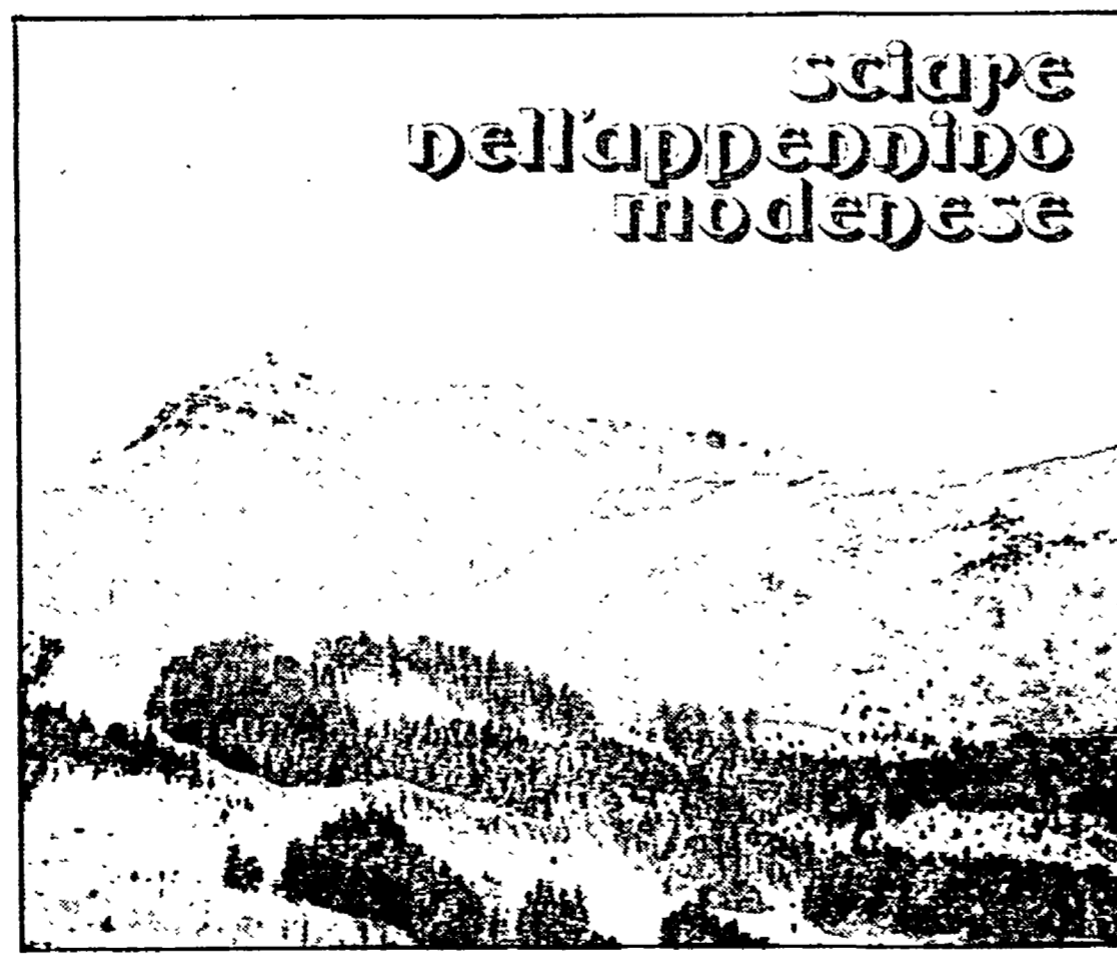
## Oltre 120 chilometri di piste con sessanta impianti di risalita

Un biglietto unico per oltre sessanta impianti di risalita che servono circa 120 chilometri di piste. È questa la principale agevolazione che offrono agli sciatori le quattro principali stazioni invernali dell'Appennino modenese (Consorzio del Cimone, Pievepelago-S. Anna, Piane di Mocogno, Frassinoro-Piandegottoli) e le due confinanti del versante toscano (Abetone e Radici). Questa iniziativa, certamente gradita a tutti gli amanti degli sport della neve, è stata resa possibile da una convenzione sottoscritta dagli enti pubblici e dai gestori privati. Sulla montagna modenese i rapporti di collaborazione sono da tempo collaudati e hanno dato risultati più che soddisfacenti. La seconda stagione turistica è decollata da pochi anni e in breve tempo ha raggiunto livelli notevoli di presenza. Nonostante che la stagione turistica invernale sia possibile soltanto in alcune località, non c'è una sostanziale differenza numerica di presenza nel confronto con il periodo estivo. In cinque anni, dal 1977 al 1981, gli sciatori che hanno scelto l'Appennino Modenese sono raddoppiati, passando da 72.600 a 144.800.

Hanno contribuito a ottenere questi risultati le buone condizioni delle piste e degli impianti di risalita, le ottime attrezzature ricettive, il famoso menù d.o.c. dei Modenesi, le scuole di sci, gli interventi degli enti locali che hanno notevolmente migliorato la rete viaria. Ma hanno contribuito anche le iniziative promozionali.

Ente provinciale per il Turismo, Camera di commercio e Amministrazione provinciale hanno rinnovato la convenzione per l'istituzione di un fondo comune attraverso il quale concedere contributi per settimane bianche o per gite sulla neve. La proposta è rivolta soprattutto alle associazioni, alle scuole, ad enti e ad operatori turistici che organizzeranno settimane bianche o gite giornaliere nel periodo 9 gennaio, 30 aprile. I contributi saranno concessi per le spese di viaggio e per l'uso degli impianti di risalita.

Una parte del fondo è destinata alle scuole che organizzeranno iniziative didattiche per la conoscenza del territorio dell'Appennino Modenese. Potranno usufruire di contributi anche le amministrazioni comunali della montagna per l'organizzazione di manifestazioni culturali e ricreative. Il fondo è gestito dall'Ente provinciale per il Turismo di Modena (C.so Canalgrande 3, tel. 059 - 230513).



## A Sant'Anna Pelago impianti sciistici tra i più moderni

La zona sta venendo a configurarsi come una delle capitali dello sci di fondo

Al centro della suggestiva fascia appenninica che va dal Cimone al Passo delle Radici c'è il comune di Pievepelago, con la sua stazione sciistica di Sant'Anna. Le attrezzature turistiche invernali sono fra le più moderne: due seggiovie biposto, 5 scivole, oltre 14 chilometri di piste. Ottima anche l'at-

trezzatura ricettiva, con 600 posti letto in alberghi e 2.500 in appartamenti e villette.

Nel territorio del comune di Pievepelago ci sono anche 4 rifugi alpini e un camping situato in località Poggiolo.

Per gli appassionati di sci nordico, è stata realizzata una pista permanente da

fondo «a doppio binario» con percorsi di 3,5 e 7 chilometri e mezzo.

Anche a Sant'Anna esiste una scuola di sci con 10 maestri della federazione sport invernali.

Informazioni si possono richiedere al Municipio di Pievepelago (telefono 0536 - 71322) oppure alla Proloco (telefono 0536 - 71304).

Sant'Anna sta dunque venendo a configurarsi come una delle capitali dello sci di fondo delle nostre montagne. Sembrano capirlo molto bene gli appassionati che si stanno letteralmente riversando in questa ridente località.



### Fiumalbo: a due passi dalla Val di Luce

Gran parte del territorio della stazione invernale della Val di Luce è in Toscana, ma una parte gravita nel comune di Fiumalbo. Il capoluogo si trova a 5 chilometri dalla stazione, mentre la frazione di Dogana è proprio all'imbocco della valle. Vicinissimi sono, quindi, anche i campi di neve dell'Abetone. C'è un accordo fra le stazioni dell'Appennino Modenese e le due principali del versante toscano (Passo delle Radici e appunto Abetone) che consente agli sciatori di utilizzare i diversi impianti di risalita con un biglietto unico.

Sono due le Proloco che operano nella zona e che dispongono di materiale illustrativo: Fiumalbo (tel. 0536 - 73909) e Dogana Nuova (tel. 0536 - 73908).

### Notizie più aggiornate con i «telefoni bianchi»

L'Ente provinciale per il Turismo di Modena ha istituito un servizio telefonico, che funziona 24 ore su 24, per informazioni sullo stato della neve, sulla sciabilità delle piste, sulle condizioni delle strade appenniniche. Basta formare il numero (059) 232222 per ottenere le informazioni dall'impianto automatico. Le notizie sono sempre aggiornate: riguardano le stazioni invernali dell'Appennino modenese (Cimone, Piane di Mocogno, Frassinoro, Piandegottoli, S. Anna Pelago) e le due dell'Appennino Toscano (A-

### Più vicina la stazione delle Piane con la Nuova estense

La stazione invernale delle Piane di Mocogno è dotata di sei scivole e di otto chilometri di piste.

Con un unico biglietto si possono utilizzare tutti gli impianti di risalita.

C'è anche un'ottima pista per lo sci di fondo.

Dieci maestri della Federazione sport invernali gestiscono la scuola di sci. Le attrezzature ricettive sono a un buon livello: ci sono oltre 400 posti letto negli alberghi

e circa duemila in ville e appartamenti. C'è anche un camping attrezzato per roulotte.

Con l'apertura al traffico del tronco che conduce a Pavullo della Nuova Estense, la stazione delle Piane di Mocogno si raggiunge in breve tempo; è senz'altro la più vicina a Modena.

La stazione delle Piane è certamente suggestiva, situata in un ridente angolo dell'Appennino modenese.

